

La forza silenziosa che regge l'impresa

DI **MICHELE PERINI***

I casi, gravissimi, di Parmalat e Cirio suscitano due riflessioni: una sull'accertamento delle responsabilità e la definizione di correttivi per impedire che si ripetano fatti analoghi; l'altra sul ruolo dell'impresa familiare in Italia, che qualcuno ha troppo in fretta messo sotto accusa. Speriamo, innanzitutto, che la magistratura riesca presto a fare chiarezza e a colpire i responsabili. Ma non basta. Occorre riflettere a fondo su cosa non ha funzionato, da parte di tutti coloro a cui era assegnato il compito della verifica della trasparenza e della tutela del risparmiatore, a iniziare dai revisori dei conti. Pur non avendo poteri sanzionatori, anche la Consob avrebbe dovuto accorgersi prima di quanto è accaduto e intervenire tempestivamente.

CONTINUA A PAG. 5

* Presidente di Assolombarda

Così come è inqualificabile il comportamento di alcune banche che hanno scaricato sui risparmiatori scelte relative alla collocazione di obbligazioni a dir poco discutibili. La stessa Banca d'Italia, che interviene per controllare, orientare e sostenere il mondo bancario, è sembrata a volte accanirsi su questioni formali e di entità modesta, mentre non si è accorta di una situazione di proporzioni pari all'1% del Pil. Tutto ciò mi fa ritenere, senza entrare nel merito del dibattito politico, che il Parlamento debba affrontare e sciogliere tempestivamente questo nodo, chiarendo i ruoli e dando a chi sarà chiamato a controllare poteri adeguati a rassicurare il risparmiatore del fatto che il suo interesse è salvaguardato. Anche per bloccare sul nascere le speculazioni di chi, all'estero, vuole strumentalizzare la crisi per attaccare l'Italia.

L'altra priorità assoluta è

che ciascuno faccia la sua parte per ridare fiducia agli investitori, passati in poco tempo attraverso la bolla speculativa della new economy, il disastro dei titoli di Stato argentini e le vicende Cirio e Parmalat. Come ha giustamente sottolineato il presidente Ciampi, infatti, in economia le aspettative sono fondamentali e la fiducia è la vera forza che ci permette di costruire il futuro. La fiducia in un sistema economico che può ripartire. La fiducia in un mondo finanziario capace di garantire più trasparenza e dialogo. La fiducia nelle istituzioni. La fiducia in un'Europa che non sia un'accolita di burocrati, ma un'unione di popoli che cooperano per la crescita e il benessere comuni: una premessa fondamentale, insieme alle riforme più urgenti, se vogliamo che anche il nostro continente possa avviarsi con decisione sulla via della ripresa e dello sviluppo. Gli imprenditori veri, quelli che non hanno abbassato la guardia e non si sono tirati indietro nella competizione internazionale, vogliono credere nel futuro ed essere pronti a cogliere le opportunità di un nuovo ciclo

per raggiungerli lontano dai riflettori, innovando prodotti e processi, affrontando il presente e il futuro con responsabili-

tà, coraggio e fiducia.

In una sorta di testamento morale per i suoi figli, ricordo che Alberto Falck — un punto di riferimento per chi come me ha avuto l'opportunità di confrontarsi con la sua esperienza umana e imprenditoriale — spiegava molto bene il fondamento di questo tipo di capitalismo, sostenendo che la famiglia «dev'essere impegnata in un comportamento coerente con l'azione aziendale» e che «deve stringersi attorno all'impresa nei momenti di crisi». In queste parole ritrovo il ritratto di milioni di imprenditori presenti con le loro aziende su tutto il territorio nazionale.

Il comportamento di qualcuno non può e non deve gettare ombre sulla capacità e l'onestà di tanti, né può essere giocato strumentalmente contro l'Italia. I miei colleghi imprenditori ed io sappiamo di dovere andare avanti innovando e internazionalizzando le nostre imprese, con atteggiamenti e comportamenti responsabili verso i nostri collaboratori, i competitori, i risparmiatori e la comunità. Orgogliosi di testimoniare in prima persona che gli italiani sono gente per bene.

MICHELE PERINI

positivo dell'economia che possa tornare a creare sviluppo e a migliorare la qualità della vita degli italiani.

Ed è qui che si innesta la seconda riflessione. L'impresa familiare, oggi da alcuni demonizzata, è stata protagonista della nascita dell'industrializzazione del nostro Paese, ha permesso all'economia italiana — senza nulla togliere alle public company — di reggere nei momenti di crisi più aspra e continua a tenere il passo nonostante la complessità e le difficoltà che la globalizzazione dei mercati introduce, in misura crescente, nello scenario competitivo.

Un capitalismo familiare che io chiamo "silenzioso" perché uno dei suoi meriti è proprio quello di concentrarsi sugli obiettivi e di lavorare sodo

Le colpe di pochi non oscurano i meriti di tanti italiani

